



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso sessantesimoquarto. Della precedenza tra l'vdito, e la lingua.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

D I S C O R S O

SESSANTESIMOQUARTO.

Della precedenza trà l'vdito, e la lingua.

B
Piatotra
la lingua,
e la ma-
no.



Vrono lunga* stagione à grà conteta per conto della precedenza la mano, e la lingua, allegandosi per l'vna, e per l'altra parte molte cose

onorate, e grandi. Diceuasi per la mano ch'ella è vniuersale stromento, perciò chiamata, Organum organorum, per non poterfi ritrouare opera ch'ella non faccia, stromento che nò guidi, arte che non aiuti, magistero che non sostenti, e ritrouamento che nò promuoua. Ch'ella sia stata all'huomo dalla natura data per arma fortissima, perche se da vn canto ogn'altro animale nasce di forze proueduto, e d'armi naturali cinto, e guernito, ò per l'ampiezza delle canne, ò per la rigidezza delle corna, ò per l'asprezza de' denti, ò per l'acutezza dell'vnghe, ò per la robusta agilità de' piedi, ò per altro altrimenti, e dall'altro si veggà l'huomo che nè come toro scorna, nè come lupo morde, nè come cinghiale addenta, nè calcitra, nè sbrana, nè s'arma di pūta, ò di veleno, nò si può però egli dolere auendo riceuuto le mani, pronte per difendere & offendere, * robuste per resistere & isforzare, agili per fare schermo, ferrate in pugno in vece d'armi, distese in palma per iscuo, e per riparo, è che seruisse spesso anco per lingua nelle scritture.

Ouid.

Sic ferat, ac referat tacitas nunc litera voces,

Et peragant lingua carta manusque vices.

Onde Anassagora stimò che l'huomo non per altra cagione sopra ogn'altro

animale sapientissimo pareua, senò per essere stato delle mani ornato, il qual detto fù poi ne'morali da Plutarco scritto, e non dissimulato d'Aristotile queste cose, e simili diceuansi per la mano. Ma molto più gagliarde proues' alleggiuano per la lingua, la qual oltre che potentemète persuade quanto può la pròta mano esteguire, s'auanza ancora tanto, c'arriua oue'l penetrare non è alla mano possibile. e se nella mano raccomandano gli huomini gli stromenti dell'arte, chi non sà, che nella lingua sono i cuori, * onde l'arti negli stromenti si deriuano? Se la mano da morte libera, e porge vita, la lingua è la forgente onde e vita e morte scaturisce, Mors & vita in manibus linguæ. se la mano ripara, e risponde a' colpi, la lingua lega, & illupidisce la mano, e non la lascia scagliare. se la mano stregne e ritiene, la lingua tira e trasforma da presso, e da lontano,

Dicitus ob hoc lenire tygres, rapidosque leones,

Dicitus & Amphion Thebana conditor Arcis

Saxamouere sono testudinis, & prece blanda

Ducere quo vellet.

Ma chi non vede che molte gratie c'agli huomini con le mangiunte, e supplicheuoli non si concedono, soglionfi alle lamenteuoli voci, all'vmili preghiere, & alle melate parole della lingua largamente donare? Quanti soldati prima paurosi e vili sono stati fatti alle guerre & alla morte con la lingua d'vn saggio capitano coraggiosi & arditi, che s'erano prima co' colpi d'vna più pronta, e più feroce mano arretrati, & arre-

arrestati: * quante vittorie perdute, e quante alle forze, & à gli affalti della mano disperate, sonosi cò vn prudete dire acquistate? quanti Imperadori, a quali, ò per morbo, ò per etade non era il cinger l'arme, e maneggiarle permesso, cò opera della lingua, e del consiglio anno cò somma riputatione numerosi esserciti còdotto? quante cose son da' dicatori a' popoli, da' padroni a' vassalli, da' padri a' figli per forza della lingua p suafe, che non si farebbono con minacciofi insulti, nè con violèti gastighi della mano ottenute? quante regole & auuertimenti l'accorta lingua prescriue, che malageuole effeguiffe la mano? nõ solamente per esser quella più al dire pronta, ma anco più certa, e più sicura di non fallare, che la mano non è all'operare, & al riuscire con la pruoua, e con l'isperienza. Anno certamente gli huomini edificato le gran Citrà, fabricato i superbi palagi, piàtato le vigne, laurato i terreni, fatto le navi, e tanti altri artiificiofi ordigni per le necessitá, * e per le commodità del viuere con la mano ritruouato, ma chi di gratia mise per far tutto questo insieme gli huomini, quando à guisa d'indomite, e di seluaggie fere per l'alpestri montagne, e per gli orridi, e folti boschi malamente errauano: chi lor ridusse à più domestica vita, à costumi più vmani, à conuersatione più ciuile, & à creanze più gentile, e nobili, se non la lingua? La mano soauemente palpa & vnge, la lingua dolcemente loda & adula, quella minaccia e questa sgrida, quella ripara questa difende e scusa, quella offende questa accusa, quella accenna questa fauella, ma questa sola comanda, e quella, ò come segretario scriue, ò come suddito vbbidisce, ò come famiglia effeguiffe. Or per questa sentenza dal comune sentire de gli huomini in fauore della lingua pronuntiatà, ella ne venne sì altiera, ch'entrò in pensiero, e concepi speráza di poter soprafare, e sovrastare à gli altri sentimèti, & in ispecialtà all'vdito, parendole d'essere restata

in più dubbia tenzone con la mano d'vn più forte auersario vincitrice, però nõ furono simili a' pensieri gli auenimenti, & ebbe quest'altra lite effito molto diuerso, auuengache l'vdito tre titoli importatissimi, ch'egli per la precedenza auèua, per se allegasse, di natura, di Scrittura, e di ragione, de' quali ora compiutamete al possibile diremo. Affinche s'intèda che come Dauid per ben seruirsi della lingua annuntiano le diuine laudi, e la giustitia di Dio esaltando, s'apprestò prima con l'vdire, richiedendone anco dal cielo particolare aiuto, con questo priego, Auditui meò dabis gaudium, & lætitiám, così ad imitatione di lui ogn'altro per poterli bene, & vtilmente della lingua seruire, deue prima l'vdito adoperare, e col suo mezo imparare.

E dunque il primo titolo della Natura, e prima perche l'vdito la lingua, e l'vdire il parlare naturalmete precede, quindi è che tutti quanti i sordi per nõ auere prima potuto imparare qualche doueuano parlare sono mutoli. Secondo perche la natura ha all'huomo vna lingua, e due orecchie donato, e la lingua in più guise guardata, e chiusa, * e l'orecchie aperte, e palefi, e la strada delle parole luga, malageuole, & intricata, auendo dall'officina de' polmoni, oue gli spiriti si battono, steso la fistola, ò l'arteria fino alla bocca, e volti che quiui s'adoperasse tanto artificio, e s'impiegasse tanta fatica con sì vario mouimento della lingua per laurare il suono, e farne voce, sich'ella ora battesse di sopra il palato, ora di sotto, ora intorno i dèti, ora distesa, ora piegata, e di se facendo quasi vn'inuoglio, & ora come dice Ambrogio a guisa d'archetto battendo le corde de' dèti, il suono delle parole formasse. Terzo pche l'orecchie anno dalla natura vn sol'ufficio d'vdire riceuuto, ma la lingua, come spiegò Lattatio, tre, ò quattro, d'essere strumento del parlare, e del gustare, e d'essere scopa, ò pala da nettare la bocca, e da dare alcibò per mandarlo

giù

G

Il primo titolo d'la natura per la precede za dell'vdito.

H L'huomo ha vna lingua due orecchie

Latt. nel lib. de o pif. Dei c. 10.

L'orecchio ha solo vn'ufficio, la lingua molti.

I

Terminazione di grado della lingua non all'orecchio.

Il naso posto in guardia della bocca.

L'orecchio guardia dell'anima.

K

la natura della lingua d'è fido che la natura rinchiusa & a-

giù in venire la spinta, che perciò volle Varrone che sia stata nomata lingua, dal legare i cibi. E finalmente à gli animali di razza per tazza da bere, affinche perciò s'intenda che l'orecchio ha da seruire sempre per vdire, non già la lingua per parlare, poich'ella ha tant'altri mestieri inche impiegarfi. * Quarto per la grandezza d'ambidue, perche alla lingua ha la natura prescrito termine, e misura di grandezza. c'al fine creata ella, come, e quanto vuole, non può vscire gli stretti confini della bocca, oue l'orecchie possono più e più ogn'ora crescere, sicche scriuono Pomponio e Strabone, che si sieno huomini cò l'orecchie si grandi veduti, che di loro per coprirsi, come di veste, e per dormirci sopra, come di coltra si seruissero. Quinto perche come la natura costituì il naso per guardiano, e per portiere del corpo, onde lo mise alla porta, cioè vicino alla bocca per poter vedere, e spiar tutto quello ch'entraua, e prenderne anco il diritto con l'odore, & escluderne chiunque la bolletta della sanità non portasse, e fusse, o danneuale, o pericoloso alla comunanza dell'interiora giudicato, così ella ne fece due altri per l'anima, e furono l'orecchie, e collocolle perciò vicine al cerebro, e volle che fossero si continoue, e si deste per le cose che si doueuan portare all'anima, che non si potessero chiudere, come si fa dell'occhio, * o della lingua, ma per le cose che l'anima mandar doueua fuori, la natura ordinò solamente vn'uscio e fù la bocca, affinche più ageuolmente si guardasse sol'vna porta, e quato vscir doueua fusse molto ben considerato, & esaminato, correndo maggior pericolo nelle cose di contrabando che dall'anima s'extraeno, che in quelle che vi si riceuono, perche le riceute escludere, mal'escluse riuocare non si possono, Nescit vox missa reuerti. Et Omero chiamò le parole alate, perche Volat irreuocabile verbum. Finalmete fù parola degna di consideratione quella d'è fido che la natura rinchiusa & a-

scose come tesoro in bocca la lingua, non solamente perche la sua ricchezza parcamente si spendesse, ma per darci anco ad intendere che se la lingua è tesoro, le parole son pecunia, e così è il vero, perche come da vna borsa, o cassa diuerse forti di monete si cauano, così da vn'istessa bocca vn'infinita varietà di parole, come altroue s'è detto.

Il secondo titolo è della Scrittura, oue infinite testimonanze si ritrouano che ad vdire ci inuitano, e ci auuisano e fannoci al tacere accorti, * Audi filia & vide, & inclina aurem tuam, Audi tacens & pro reuerentia accedet tibi bona gratia, però io mi contenterò d'essaminarne vna, o vn'altra perche da queste si faccia di tutte l'altre giudicio, e sia quella di Dauide, Pone Domine custodiam orimeo, & ostium circumstantia labijs meis, accoppiandola cò quell'altra, Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea, il qual dire fu si importante dall'Abate Pafio giudicato, ch'huendo egli pregato vno che gli insegnasse à leggere, & essendo à questo uersetto arriuato, disse egli di non volere passare nè sapere più oltre, e che questo solo era molto. Tre cose sono in lui degne di consideratione, vna che'l Profeta preghi p la custodia della lingua Dio, Pone Domine custodiā, & insieme dica di uolere ciò egli da se stesso fare, Dixi custodiam, perche l'vno, e l'altro è necessario, somma diligenza, e sommo aiuto. L'altra ch'egli ogn'altra uirtuosa attione à questo fine di custodire la lingua la dirizasse, * Custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua, tanto è ella difficile. La terza è il fine della custodia, Vt non delinquam, egli non dice Custodiam, vt taceam, perche la bocca, nè murare, nè turare affatto si deue, sicche oue sia bisogno non si possa aprire, & in uece d'un virtuoso silenzio sia vn vitupereuale ammutirsi, ma deuest con l'uscio ferrare, vt non delinquam, e la lingua abbia la briglia non le pastoie, quando che il tacere affatto,

affatto, e non parlare a tempo, esser possa contra la carità, & a se, & agli altri noceuole, e sia necessario non di rado il parlare, anco per trastullo, e per diporto, come rimedio della propria fragilità, & alleggiamento dell'altrui malinconia, e la virtù dell'Eurapelia abbia anco negli scherzi, e nelle facetiè luogo, pur che da vn canto si schisi la dissoluitone, e dall'altro la malinconia, e lo scherzare si prenda come il sonno doppolunga vigilia, & il riposo doppo gran trauallo, e sia raro, breue, e modelto, il che altri anno fatto cò parole, & altri con fatti, alcuni cò bellidetti, & arguti moti, che non auessero pùta nè ueleno. Niceforo dice di Sant'Antonio ch'era In colloquijs gratiosus maxime, atque item acutus. la Sàra Vergine Cristina vedendosi apprestata dal Tiranno per tormento vna culla d'incato ferro, mottegiò così, Fanciulla in culla, e grande in culla. e Lorenzo sù la graticola, Affatum est, versa & manduca. Et alcuni con fatti, Alessandro col giuoco della palla, Augusto de' dadi cò fanciulli, Achille col suono della cetra, Lelio, e Scipione con andare raccogliendo per le marine di Gaera i nicchi, e le cocchiglie, Socrate col caualcare a guisa d'vn putrino le canne.

Oratio. *Ludere par impar, equitare in a undine longa.*

e San Giouani con vn' uccello, peroche l'animo nostro cò le meditazioni, contè plationi, & altre serie occupationi chiuso, e ristretto, corre pericolo che non s'indebolisca, come la mano se sempre stà ferata in pugno per la còtrattione de' nerui, vien debole. Così l'arco che sempre è teso, poco lungo colpisce.

Quid. *Quod caret alterna requie, durabile non est.*

Eccl. 3. Onde l'Ecclesiaste assegnò anco al riposo, & al ballo il suo tempo. Tempus fletu di, & tempus ridendi, * tempus plangen

di, & tempus saltandi. Torniamo à Dauid. Ut non delinquam dice egli non per non sapere, ò per non volere rispondere, che ciò non basta, e non di rado tale è mutolo di lingua ch'è loquace di cuore, & In corde & corde locuti sunt, e non chiunque mostra serenità in viso ha disnebbiato il cuore dalle tempeste. Ut non delinquam, perche il molto parlare è à guisa d'vna strada lastricata di sassi, e di mille intoppi ingombrata, e però è forza à chi sopra vi camina, farlo à bell'agio, perche chi troppo s'affretta ageuolmente inciampa, & In multiloquio non deerit peccatum. Ut non delinquam, perche come la guardia naturale della lingua, è doppia d'osso, e di carne, di denti, e di labbra, così doppià esaminata preceper deue il parlare, s'egli è lecito, e se ispediente, se dirsi debba questo, à questi, in questo luogo, in questo tempo, fiche non mostri sdegno, non scuopra passione, non passi i termini del dire, e la misura della modestia. Ut non delinquam, anco al soggetto del parlare auer si deue particolare risguardo, e parlarsi di materia che possa edificare, e sia la bocca de' cristiani imitatrice di quei cieli, i quali Euarrant gloriam Dei, & apprendosi uengane giù dolce manna. Ianuas coeli aperuit, & pluit illis manna, scendane rugiadosa pioggia di spirito, * come quando Aperti sunt coeli, & uidi spiritum descendentem, e si scuopra e vegga Dio, come quando Stefano Vidit celos apertos & Iesum stantem a dextris virtutis Dei. Certo è grande stupore e nostra confusione insieme, il vedere cialcheduno ragionar volentieri e souente di quelle cose ch'egli ha in pratica, e che gli recano gusto, l'oratore d'eloquenza, l'istorico d'antichità, il soldato d'arme e di guerre, e Tractant fabrilis fabri, e molti Cristiani auere a stomaco il fauellare delle cose di Dio, e mostrare d'auere noia non men che gli Ebrei della manna, qualunque volta altri ne ragiona, ben scuoprono ch'essi non sono cittadini del cielo ma huomini

Sal. 17.

Prou 10

Sal. 18.

Sal. 77.

Matt. 3.

Ag. 3.

huomini terreni, Et qui de terra est de terra loquitur. Qual'huomo che fuori della Patria si ritroui confinato, e priuo della vista de' suoi più cari, non legge volentieri le lettere, non odel'ambasciate de' messi che di là vengono auidamente: e chi potrà in ciò pretendere ignoranza, mentre Iddio a tutti & a ciascheduno promette, *Aperi os tuum & implebo illud, e chi prouollo cōfessò, Os meum aperui & atraxi spiritum, vt non delinquam. S. Giacopo per mostrarci il graue pericolo della lingua, l'assomigliò al freno con che ogni gran corsiere s'adestra, al timone che gouerna ogni gran naua, alla scintilla che brucia ogni gran selua, alla fonte onde acqua dolce & amara scaturisce, all'vnità dell'iniquità, perch'ella ò tutti mali ordisce e compone, ò li fa & effe-guiscce, ò li difende & iscuza. E finalmente ad vn'indomita bestia, certo è che non è si seluaggio, nè si fiero animale, che dall'umana industria non sia stato domato. fin dall'India fù all'Imperadore Anastasio vna mansueta tigre condotta, nell'Africa il Cartaginese Annone auuezzò i Leoni à portar la soma, perloche egli ne fù sbandito, in Roma al carro trionfale di Marc'Antonio furono supposti Leoni, in Egitto fù vn'Aspide si domestico che andaua a tempi & ore certa prendere di mano del padrone il cibo, di cui scriue Plinio marauiglie maggiori, Linguam autem nullus hominum domare potuit, percioche ella non è solamente vna feroce bestia, * ma vn' mostruoso misto, vn' orribile chimera di molte fere composta, di volatili per la vana leggerezza delle parole, Quorum os locutum est vanitatem, di bestie indomite, Exacuerunt vt gladium linguas suas, di velenosi serpenti, Venenum aspidum sub labijs eorum. or chi potrà vantar si di poterla afrenare? i leoni si domano col fuoco, ma la lingua è fuoco, altri animali si vincono col ferro, ma ella è cortello acuto, altri si tengono con le ferze soggetti, ma ella è flagello, Linguam autē

nullus hominum domare potuit. E percio è forza che l'huomo s'applichi tutto al maneggio della lingua, e pieghi & apra l'orecchio ad imparare. Questi ammaestramenti dar dourebbono i padri a' figli, e spesso raccordar loro quelle parole, Priusquam audias ne respondeas verbum, & in medio seniorum ne adicies loqui, e quell'altre, Adolefcens loquere in tua causa vix. Si bis inrerrogatus fueris, quella voce Vix è di peso, percioche ad vna qualche domanda si può dar risposta ò di necessità, * come quella, Est est, Non non, ò di creanza con addurre briue ragione del si, ò del nò, ò di loquacità col louerchio e noioso rispondere, e fare in vece di briue risposta vna lunga cronica, che percio dice Loquere in tua causa Vix.

Il terzo & vltimo titolo molto all'v-dito fauoreuole è la ragione, perche l'vdiere dee naturalmete precedere per poter parlare, onde i Filosofi Pitagora, Platone, Socrate, Senocrate, Zenone, e Biante fecero si gran conto del silenzio, & i Santi per impararlo ci adoperano varie strani rimedi, Agatone per tre anni portò vn' sassolino in bocca. Giunipero discepolo di San Francesco andaua guadagnando virtù e merito di silenzio con fare a se medesimo vn' santo inganno, & astenersi di parlare vn' di per onore del padre, vn' altro per lo Figlio, vn' altro per lo Spirito santo, e pur vn' altro per la Vergine, e così degli altri in onore d'altri tanti. Et è ragione che'l parlare cristiano non sia solamente vn' articolato fuoco della lingua, ma parto della mente conceputo e formato, * siche venga anzi dal cuore che dalla lingua, come d'v' lisse diceua Omero

Magnam fendebas pectore vocem.
E quel pastore d'Arcadia

E prius h'io parlite parole mastico.
auuengache alcuni prima parlino che pensino, si dissoluti e si impotenti sono della lingua, che dicono *Quicquid in buccam venit, de' quali disse il Profeta,*

Di Marcellino.
Di Plutarco nelle Politiche.

Di Plinio lib. 10. c. 74.

R Damiano nel viuaiio spūale Sal. 143 Sal. 63 Sal. 13.

feta, Iniustitiam cogitabat lingua tua. Apuleio chiamò la bocca vestibolo ò entrata dell'anima, e Comitio ò adunanza de' pensieri, i quali dalla mente come da propri soggiorni si partono, per adunarsi in bocca, e quiui ciascheduno dire il suo parere, come già i Senatori in Campidoglio. Imiti l'huomo fauo il buon fatto, il quale dicee volte misura, & vna taglia, & innanzi che parli dicee volte vi pensi. perche crediamo noi che sia de gli Apostoli scritto, Cum fiducia loquebantur, se non perche erano stati in gran silètio qualche di ferrati, e pieni prima dello Spirito santo, *così l'huomo s'empia auaanti col mezo dell'vdito, & in silètio apprenda qualche deue parlare, che perciò Salomone mise innanzi Tempustacendi, e poi soggiunse Tempus loquendi. Secondo per essere volentieri vdito e creduto, quando che l'silètio seco trè gran commodi porti, d'vdire, d'essere vdito, e d'essere creduto, come allo'ncontro alla loquacità ciascheduno ferra l'animo e l'orecchio, & è d'vn huomo loquace misera più d'ogn'altro tristo la conditione, perche oue l'anaro, l'ambizioso, ò l' lasciuo in tutto ò in parte t'occiano de' lor desiri il seugno, & arriuanò ò possono al meno al possesso delle bramate cose arriuare, il loquace non brama se non d'esser vdito e creduto, e quãto egli più col souerchio e molesto fauellare si mostra di ciò vago, e di sommamente bramarlo, tanto più in casa, in piazza e per tutto gli è conteso. Terzo per la scienza, che ascoltando in silètio s'acquista, Audiens sapiens sapientior erit, & intelligens gubernacula possidebit. Sedebit solitarius, & tacebit, & eleuabit se super se. Quarto per l'opere perciò ch'elle sono nell'anima * per l'vdito seminate, organizzate, e formate con la meditatione, e fatte con la ragione perfette, e perciò chiunque non è veloce à vdirè, prudente à pensare, & à parlare tardo, non potrà opera per-

fetta ma sconciatura partorire, perche come la semèza che subito germoglia, s'inerba, e s'infiora, subito secca per non auere prima ben fermato le radici, così la parola v dita e subito detta ò operata non è senza mancamento. I frutti non si mangiano acerbi & immaturi, il vino non si beue se non è purgato e schiarato, così l'opere maturare si debbono col silètio, con la ragione, e cò l'indugio, c'Agefilao costumaua chiamare, ottimo consiglio. Ma non si stimi che per questo dire vogliamo approuare il costume di quegli huomini che sempre odono e concepiscono, e mai non partoriscono, ne praticano quel c'anno vdito, & appreso, perche à questi raccordiamo quel di Paolo. Nihil profuit illis fermo auditus. Quinto per cuoprire il male, massimamente dell'ebbrezza e della pazzia, *poiche il molto parlare altro non è c'vniuersale ebbrezza, perche come l'ebbrezza è loquacità nel vino, così la loquacità è ebbrezza in ogni cosa, però mentre che l'huomo quantunque pazzo tace, sarà sti mato fauo. A' mōtoni si guarda in bocca sotto la lingua per sapere di che pelo faranno i figli, perche secondo l' colore e la varietà delle vene ch'iuì si veggono, sarà il mantello de' figli, e così la lingua manifesta d'vn'huomo le cattive qualità. I Lunatici con lo stridore de' denti, e con le spumanti labbra mostrano il lor furore, così gli huomini loquaci. Era gran fauo Dauid, come sà ogn'uno, e non dimeno per le sbauate labbra, e per le saliuè che di bocca gli cadeuano si fenella corte d'Achi stimare vn pazzo. Sesto per emendarli del male, perche il Diauolo fà come Oloferne à quelli di Betulia, che per guadagnargli & impadronirsi di loro taglia i condotti dell'acque, che sono i sentimenti, & in particolare l'orecchie, e fà c'alcuni sieno imitatori, Aspidis furdæ & obturantis aures suas, ve nolint intelligere, ne bene agant. e mentre ch'egli guarda in questa guisa le porte

Agefilao.

Ebr. 4.

Plinio l. 8. c. 4.

Teofilo Aleffan. li. 1. pag. qu.

1. Re. 12 Iudit. 7.

Sal. 57.

A. 4.

Ecl. 3.

Tregio uameti del Silètio.

Prou. 21.

Tren. 3.

X

Z porte e pentrate, * Et custodit atrium suum, in pace sunt omnia quæ possidet. Deh raccordinsi che per guarire fa loro mestiere come già a' lebbrosi dell'untione dell'orecchio. Ne purga solamente questo rimedio, ma preferua ancora del male auuenire, onde disse Dauid Abscondi in corde meo eloquia tua, vt non peccem tibi, e guardino in silentio quel codono e sene giouino, come quell'anima benedetta, Conferens in corde suo, perche se pudite cose per lo spandente del a bocca à guisa d'acque traboccano, faranno vn grosso fiume, e vsirà fuor del letto, & accorrà molto fango, Statim lutum colligit amnis exundans. Settimo per l'acquisto delle uirtù, quando che per l'udito l'huomo concepisca accessi desiderij della celeste patria, ch'escono poi come da fecondo terreno dal cuore, e uanno à guisa di vapori in su, oue còpressi e rappresi per diuina uirtù ritornano à guisa di rugiada sopra pioggia à fecondare con tanti doni il campo dell'anima, * Et quasi imbres emittet eloquia Còrescat vt pluuia doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stilla super gramina, ma guardisi dal rabbioso vento della loquacità, che suole gli odorati vapori de' santi desiderij dissipare, perchè verissimo quel di San Bernardo, che non è strumento niuno più atto à votare il cuore della lingua. E come'l tacere e l'uidire gioua per l'acquisto di qualunque altra uirtù, il fa particolarmente per l'vmità, perloche soggiunse Dauid Exultabunt ossa vmiliata, e per la pazienza che perciò San Giacopo accoppiò insieme, Tardus ad loquendum, & tardus ad iram, come che l'auersario infernale altro non brami e non attenda, se non le tue risposte, affinche impatiente ingiurij chi t'ha ingiuriato, e ti colga col laccio del tuo parlare, con la parola aspra, turbata, prouocatrice, e vindicatrice, per isferzarti col flagello del-

l'istessa tua voce, e di tua bocca giudicarti e condannarti. Aleche deue si onuiare con astenersi dalle buone * non che dalle cattive risposte, e fare come quel santo, Obmutui & filii à bonis, peroche in man nostra l'aprire ò nò le chiuse, ma s'elle aperte ò rotte saranno, non è in nostro arbitrio che'l fiume non inondi, e non s'allaghino le campagne. à testa il caualcare ò nò vn cauallo indomito, ma quando vi farai affiso, Iddio t'aiuti, Linguam enim nullus hominum domare potuit. taci dunque e ritirati. è men male diceua quel valoroso capitano, che si dica, qui si ritirò, che qui fù rotto. Ne solamente al glorioso acquisto, ma anco alla conseruatione & al perseverare nella uirtù gioua l'uidere e'l tacere, sia l'orto chiuso & il fonte suggillato, e guardiaci come da gl'interini così da gli esterni inuolatori, peroche è ageuole caprendosi con l'occasione del mal parlare vn picciolo sportellino dell'uscio, s'allontani lo sposo. E che'l Diavolo à guisa d'Idro salti di botto nelle canne del Cocodrillo, gli roda l'interiora, e l'uccida, quando egli non isbadigliando, * ma cicalando sbada la bocca. ò come'l grancio astutamente insidij l'ostreche e le cocchiglie, mentre congono al sole la bocca aperta. ma faccia il Cristiano come vn Principe che per auere il pacifico possesso del suo stato, ne caccia quei che sono sospetti, & i turbatori della pace, & affreni per potere signoreggiare l'animo, le potenze, e tutte le corporee membra, che si sogliono opporre allo spirito e contraddirgli, gli occhi, l'orecchie, le mani, i piedi, e gli altri sentimenti che in mille guise dalla ragione si rubellano, ma molto più la lingua, che suole fare ammutinare molti soldati, e farsi da numerose schiere di vitij seguire, che sono spergiuri, bestemmie, mormorazioni, dettazioni, contumelie, calunnie, falsi testimoni, risse, giattanze, adulationi, vaniloquij, turpiloquij, stultiloquij, multilo-

multiloquij, scuse, immodesto riso, con l'vmità dell'orecchio freno alla sbefeggiamenti, tradimenti, infamie, superba lingua, diuertisca la piena contese & altri mille, Qua de ore exe- del parlare per le valli dell'vdire, & eunt, & coinquinant hominem). Id- opponga argini e gagliardi ripari all' dio ci liberi da questo male si grande, * infolenza delle parole, col differrare si contagioso, si pernicioso, e metta l'vdito all'imparare.

Dd

Due sentenze delle parole dell'ottavo velleto
che chiedono di rinuenza o di timore.

